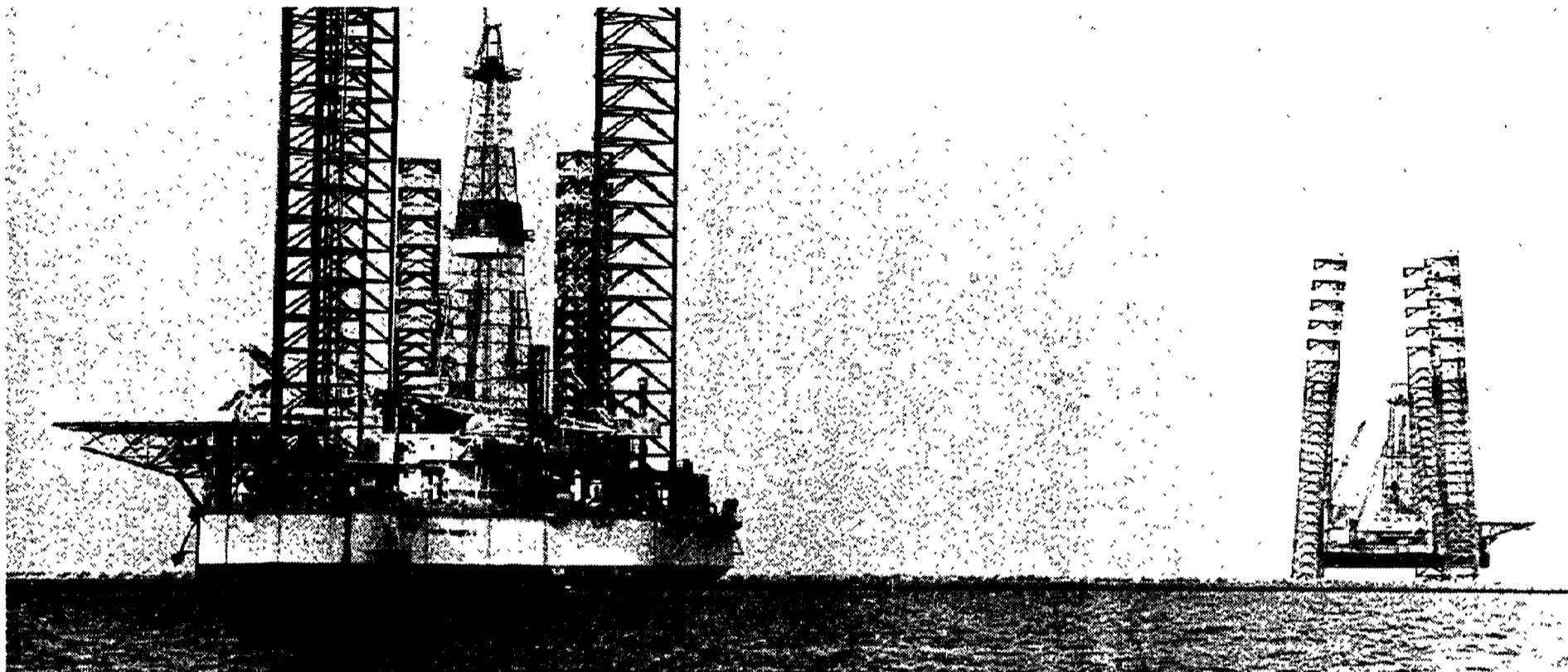


# Economia lavoro

In pochi mesi il prezzo del greggio è passato da 14 a 20 dollari al barile, e la corsa continua. Crisi nigeriana, calo della produzione russa e del Mare del Nord alla base dell'impennata



Piattaforme petrolifere

Sergio Ferraris

## Petrolio, la guerra continua Rischio inflazione per i prezzi in forte rialzo

ROMA. È un barile ricco quello nigeriano raffinato dalla Royal Dutch/Shell Group, dalla Texaco, dalla Mobil Corporation. Petrolio di alta qualità tanto che con un barile, 158,990 litri per l'esattezza, si riesce a ottenere un'elevata quantità di benzina. È greggio molto simile a quello, ottimo, estratto dal Mare del Nord. Sfortunatamente, la Gran Bretagna non è in grado di trarre grandi vantaggi dalla tremenda crisi politica nigeriana perché in agosto perderà 25 milioni di barili a causa di improrogabili lavori di manutenzione. Davvero una occasione sprecata perché ormai da quattro anni, il mercato petrolifero mondiale è teatro di una guerra delle quote di produzione che non accenna a diminuire. Quando c'è una guerra commerciale in corso, ci si getta subito sulle spoglie del partner più debole.

### Scontro sulle quote

La guerra è tra i paesi del cartello petrolifero Opec come tra i paesi non Opec. Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti. Mai come oggi gli Stati Uniti si sentono intrappolati: nel 1977 dipendevano dal petrolio Opec nella misura del 47,7% del consumo, nel duemila ne dipenderanno per il 70-80%. Ecco perché le vie dell'oro non devono restare belle sgombre. La sindrome del Golfo Persico continua attraverso la militarizzazione di tutta la regione, l'embargo prolungato all'Irak e legami sempre più stretti con l'Arabia Saudita (sicurezza militare con rifornimenti di armi contro sicurezza dei rifornimenti energetici). Situazione oggi sotto controllo, in ogni caso. Il braccio di ferro tra l'opposizione sociale nigeriana e i militari di Lagos ha fatto scendere comunque qualche brivido alla Casa Bianca. Gli Stati Uniti importano dalla Nigeria il 10% del totale delle importazioni, 730mila barili al giorno secondo il Dipartimento Energetico. Già nella costa dell'Est, grande consumatrice di greggio africano, c'è stato qualche segnale d'allarme. E estate e si consuma più benzina. Gli impianti di refrigerazione pompano a pieno ritmo. Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia dei Parigi, il mondo è di fronte ad un incremento eccezionale della domanda, qualcosa come centomila barili al giorno in più. Non tanto per l'avvio della ripresa economica, già scontata nei prezzi del petrolio (eccetto le speculazioni sui contratti futures), quanto per il terribile caldo in Giappone.

La crisi nigeriana ha regalato ai concorrenti un'occasione per vendere di più. Ad un certo punto, il braccio di ferro è stato anche tra i

sindacati dei coraggiosi lavoratori petroliferi Nupeng e Pengassan e le compagnie internazionali che non hanno voluto bloccare la produzione per sostenere il loro sciopero essendo in stretto collegamento con la giunta militare. La produzione è caduta di un terzo in poche settimane e i prezzi sono saliti. Il Brent Mare del Nord valeva quasi 20 dollari (19,41 all'inizio della settimana), il più alto livello da 16 mesi; al New York Mercantile Exchange il greggio per settembre valeva anche 20,98 dollari. La Nigeria è uno dei grandi produttori dell'Opec (due milioni di barili al giorno, 3% della produzione mondiale, quinto nella classifica del cartello), ma questo non spiega come mai il mercato sia così sensibile. È vero che anche l'Algeria è in piena turbolenza politica, ma le tensioni fondamentaliste non hanno suggestionato il mercato del petrolio. Se c'è una cosa che i fondamentalisti non hanno intenzione di toccare è proprio la politica petrolifera del governo che contestano, senza petrolio esportato il paese andrebbe in fallimento e anche loro, i fondamentalisti più estremi sarebbero rovesciati a furor di popolo in poco tempo. Come l'Iran insegna, il barile

è troppo importante per il consenso interno quanto per le relazioni internazionali e da quando i redditi da petrolio sono crollati a causa della caduta dei prezzi nessuno osa farne merce di scambio politico.

### ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Nonostante i prezzi deboli, si calcola che oggi la capacità petrolifera non utilizzata sia di due milioni di barili al giorno. 15, 16, 17, 20 dollari: anche a venti dollari, il petrolio viene unanimemente considerato a buon mercato. E in effetti, il prezzo del barile rispetto ai picchi della prima crisi petrolifera (1973) non ha mai ostacolato l'espansione delle economie dei paesi consumatori. I 40 dollari delle settimane successive all'invasione del Kuwait da parte delle truppe di Saddam Hussein hanno costituito un'eccezione. Anzi: per le petromonarchie del Golfo e i dodici membri dell'Opec, paesi come Iran e Arabia Saudita, le due grandi

### I sogni dell'Opec

Da tre anni, il prezzo di riferimento dell'Opec, 21 dollari per barile, è rimasto un sogno, una trincea mai raggiunta. Fino a marzo, il prezzo medio su sette qualità di greggio (Saharian Blend, Minas, Bonny Light, Arab Light, Dubai, Brent, Wti) è rimasto tra 12,50 e 14,50 dollari. Il nemico dei 21 dollari si chiama sovrapproduzione.

potenze del cartello. Algeria, Nigeria, Venezuela, Indonesia, Kuwait, Qatar, Abu Dhabi, Libia, Gabon e Irak, dal 1991 è cominciata la grande crisi delle entrate da petrolio in parte per la diminuzione dei prezzi, in parte per il costo eccessivo della spesa militare (vale per i paesi del Golfo Persico, sauditi in testa). L'Opec non è riuscito a rispettare il prezzo dei 21 dollari per barile perché Iran e Arabia Saudita non hanno mai raggiunto un accordo duraturo sulla riduzione delle quote produttive. L'Opec ha perso molto della sua originaria influenza politica: il petrolio del Golfo ha costi di produzione molto bassi, ma oggi la determinazione del prezzo è condizionata sia dalla consistenza delle riserve accumulate dai paesi consumatori (rappresentati dall'agenzia parigina), che sono in grado di tagliare l'erba sotto i piedi dei produttori qualora volessero dissotterrare l'arma dei prezzi dopo vent'anni, sia dalla presenza della Russia. Il cartello resta in ogni caso il grande controllore del 70% delle riserve accertate e da lì trae il proprio potere, non tanto e non solo nel controllo del 40% della produzione mondiale.

### Listini caldi

Il gioco dei prezzi è semplice: più produttori ci sono, più petrolio c'è e meno c'è pressione sui listini. Basta che qualcuno cominci per amore o per forza a produrre meno e il prezzo sale. O viceversa. Da un lato c'è la Nigeria, c'è la Russia, che nel 1993 ha perso almeno il 15% di produzione. Dall'altro lato c'è l'Irak. Che cosa succederà quando i barili irakeni inonderanno il mercato internazionale? Ormai sono in molti a pensare che è solo questione di pochi mesi e l'Onu comincerà ad allentare l'embargo petrolifero. Russia e Francia stanno premendo sugli Stati Uniti e su Arabia Saudita, Kuwait e Emirati Arabi - perché l'ovest dimostri concretamente la propria coerenza «flessibile» nei confronti dell'Irak: quanto più Saddam coopera nel disarmo tanto più l'Onu deve alleggerire le sanzioni a cominciare dalle esportazioni di petrolio. In Irak non domina il paesaggio della distruzione: una delle prime cose che ha fatto il governo dopo la sconfitta, è stato di accelerare la sistemazione dei pozzi anche a scapito dello standard di vita minima della popolazione. «In qualche anno saremo in grado di triplicare la nostra produzione di petrolio». Parola del ministro irakeno Safa Hadi Jawad. Passare da 2 milioni di barili al giorno a 6. In dieci-quattordici mesi, l'Irak potrebbe raggiungere la quota dell'Iran. Se ne vedranno delle belle perché, una volta schiusa la porta agli irakeni, dovranno essere sauditi e kuwaitiani ad accettare tagli delle loro quote. Il problema è che neppure loro hanno reddito sufficiente per far fronte a un nuovo ciclo di investimenti (500 miliardi di dollari in 15 anni per tutto l'Opec).

### L'incognita prezzi

Che cosa succederà ai prezzi? Più si produrrà più dovrebbero scendere. Ma il loro andamento dipenderà anche dal ritmo di crescita dei paesi consumatori. Qui domina l'ottimismo. Secondo Royal Dutch/Shell, entro il Duemila circolerà nel mondo un miliardo di autoveicoli in più. Si fa conto delle potenzialità dell'immenso mercato cinese molto più promettente del mercato russo. E poi l'America Latina. Ma quante volte le previsioni sono state sconfessate? L'Agenzia di Parigi si dice sicura che nel giro di 15-20 anni il prezzo del barile salirà a 28 dollari (a prezzi 1993). Appuntamento al 2005, un'eternità. Nel frattempo, attenti al dollaro: se risale le bollette petrolifere saranno molto più pesanti.

### Nigeria: chiuse tutte le raffinerie

La più grande e moderna raffineria di petrolio della Nigeria (la sede è a Port Harcourt, nel sud-est del paese) è chiusa da venerdì pomeriggio in seguito allo sciopero al quale aderiscono dallo scorso 4 luglio i lavoratori del settore petrolifero. Lo hanno reso noto fonti sindacali, precisando che anche la più vecchia raffineria di Port Harcourt - che ha un potenziale di produzione di 60.000 barili di petrolio al giorno contro i 150.000 di quella più nuova - è stata chiusa per lo stesso motivo. Il presidente del sindacato dei dirigenti del settore petrolifero (Pengassan) Bola Owodunni ha dichiarato che lo sciopero verrà «ulteriormente rafforzato» finché le richieste dei lavoratori non verranno accolte. L'astensione dal lavoro è stata proclamata per ottenere la liberazione del leader dell'opposizione Moshood Abiola incarcerato dai militari. Secondo altre fonti sindacali, la chiusura delle due raffinerie è stata determinata dal fatto che gli operai hanno danneggiato le installazioni dopo che alcuni di loro erano stati picchiati da uomini delle forze di sicurezza (tra cui anche militari) incaricate di proteggere gli impianti.



Pozzi di petrolio in fiamme durante la guerra del Golfo

Alp

### Cresce la domanda di greggio nel '94

In leggera salita la domanda mondiale di petrolio nel secondo trimestre del 1994 rispetto allo stesso periodo del 1993. Secondo le previsioni contenute nel bollettino periodico curato dall'Eni «La congiuntura economica ed energetica» la domanda mondiale di greggio nel periodo preso in considerazione è ammontata a 65,9 milioni di barili al giorno contro i 65,5 milioni dell'aprile-giugno del 1993 ed i 69 milioni di barili/giorno dei primi tre mesi di quest'anno. Suddividendo la domanda a seconda delle varie aree geografiche, si nota che la richiesta maggiore è venuta dal Nord America con un fabbisogno di 19,1 milioni di barili/giorno (in crescita rispetto ai 18,6 milioni di barili dello stesso periodo del 1993), seguita dai paesi in via di sviluppo con 18,7 milioni di barili, 600.000 barili al giorno in meno nei confronti dello stesso trimestre dello scorso anno. In terza posizione l'Europa occidentale con 13,2 milioni di barili al giorno richiesti seguita dall'area del Pacifico con 5,9 milioni e dall'ex Urss con 4,6 milioni di barili al giorno.

### Renault ai privati Maxi-incasso per Ballardur

PARIGI. Lo Stato francese accelera il piano di privatizzazione del gruppo automobilistico Renault. Venerdì scorso il ministro delle finanze di Parigi, Edmond Alphandery ha infatti annunciato di aver affidato il mandato di advisor per il progetto Renault alla Caisse Nationale de Credit Agricole e a Rothschild et Cie., mentre la casa automobilistica ha già scelto le proprie banche, Bnp e Banque Lazard. Secondo i piani, non ancora confermati, lo Stato francese potrebbe anche scendere ad una quota minima del 34% nel capitale della «Régie» (dall'attuale 80%), mentre il gruppo svedese Volvo potrebbe cedere il 12% del 20% di cui dispone oggi. L'operazione, che dovrebbe passare tutta esclusivamente sul mercato azionario, prevederebbe due mosse: innanzitutto la cessione dei titoli a privati, e quindi un aumento di capitale. Il tutto dovrebbe avvenire già entro l'anno o comunque prima delle presidenziali del 1995. Sono due le soluzioni allo studio del governo francese: o conservare la maggioranza del 51% del capitale di Renault, oppure conservare la semplice minoranza di blocco e scendere sino al 34%, in considerazione della dimensione sociale e politica dell'impresa, ma anche dell'importanza dell'operazione che il mercato finanziario sarà chiamata ad assorbire. A seconda delle soluzioni che verranno adottate il governo francese incasserà dagli 8 ai 13,5 miliardi di franchi (2.300-4.000 miliardi di lire circa). L'ipotesi più verosimile è che Renault sarà portata in Borsa attraverso un'offerta pubblica di vendita presso i privati, un piazzamento presso gli investitori istituzionali e internazionali, e un piazzamento presso i dipendenti.

### «Lancette ferme» Per gli orologi italiani è crisi

ROMA. Sono «ferme» le lancette degli orologi italiani. La crisi economica fa ancora sentire i suoi effetti sul mercato le cui previsioni registrano, per il '94, un fatturato in linea con quello del '93, ma inferiore del 7% rispetto ai primi anni '90. L'italiano medio spende, in sostanza, meno per quest'utile gioiello da polso, «snobbando» gli orologi cronografi e facendo registrare un piccolo incremento per quelli a quarzo, probabilmente più economici. Stabili, invece, quelli meccanici. Secondo le prime previsioni (stimate dalla Fiera di Vicenza), nel '94, le vendite dovrebbero essere inchiodate ai 10 milioni di pezzi, con un fatturato di circa 1.200 miliardi, sostanzialmente uguale all'anno scorso. La Svizzera si conferma il nostro primo fornitore sia in numero che in valore ma «dira» bene anche la Cina soprattutto per il fenomeno dei gadget «usa e getta». Il punto della situazione sul settore sarà comunque fatto alla Fiera di Vicenza che, dal 10 al 14 settembre, ospiterà la mostra «Orogemma» ed il «Salone internazionale dell'orologeria».

### Argentina: tutti da San Gaetano Per trovare lavoro

BUENOS AIRES. Una folla insolitamente numerosa di fedeli ha atteso ieri a Liniere, vicino a Buenos Aires, l'apertura dei cancelli del santuario dedicato a San Gaetano di Thiene, il santo quasi sconosciuto in Italia ma forse tra i più venerati in Argentina quale protettore dei lavoratori. La lunghissima coda registrata quest'anno, comunque, viene messa in relazione con il forte aumento della disoccupazione in Argentina che ha toccato in maggio la punta storica del 10,8 per cento. Nel complesso le fonti concordano che vi siano nel paese 2,5 milioni di persone senza lavoro. Per essere fra i primi a poter chiedere a San Gaetano, nato a Vicenza nel 1480 e morto a Napoli il 7 agosto 1547, l'intervento per il reperimento di un impiego, individui e famiglie si sono accampati all'ingresso del luogo di culto già due settimane fa, spesso per adempire ad un voto, ma anche nella malcelata speranza, notava ieri la stampa argentina, che le prime richieste di intercessione abbiano maggiore possibilità di essere esaudite.